



### Ciclismo, oggi a Roma il Gran Premio della Liberazione

Ore 9,30 sul circuito romano di Caracalla prende il via il 43° Gran Premio della Liberazione. Il tradizionale campionato mondiale di primavera dei dilettanti ha stabilito quest'anno un nuovo record: 350 i corridori iscritti in rappresentanza di 24 nazioni. Nell'ormai storica gara ciclistica organizzata dall'Unità il sovietico Konichev (nella foto), vincitore lo scorso anno, ha l'occasione di fare il bis. La «Primavera ciclistica» proseguirà con il 13° Giro delle Regioni che partirà domani.

IN ULTIMA

### Serie B Bologna ko Vincono le pugliesi

Pareggiando (1-1) a Padova, l'Atalanta ha guadagnato un punto sul Bologna capolista sconfitto a Bari 2 a 1 con un dubbio rigore. Tutte vincenti le inseguitrici delle due battistrade: la Lazio (4 a 2 al Barietta), la Cremonese (2 a 1 a un Arezzo quasi in C) e il Lecce (2 a 0 al Piacenza). Il Catanzaro ha pareggiato (0-0) a Udine. Drammatica la classifica della Sambenedettese che ha perso (0-1) in casa col Parma.

A PAGINA 21

### Carabinieri uccisi: riemerge la pista br?

Nei giorni scorsi l'avevano tassativamente escluso, ma ora gli inquirenti non sembrano più tanto sicuri che ad uccidere i due carabinieri di Bologna, la settimana scorsa, siano stati delinquenti comuni. Ieri un ufficiale dell'Arma impegnato direttamente nelle indagini ha affermato che si sta «lavorando su entrambi le ipotesi». Si sta valutando quindi con più attenzione la possibilità che i responsabili del delitto siano terroristi.

A PAGINA 5



NELLE PAGINE CENTRALI

### Editoriale

## Una brutta novità: avanza Le Pen

AUGUSTO PANCALDI

I sondaggi - e la Francia ne ha «subiti» oltre cento dall'inizio dell'anno, un diluvio - non hanno globalmente mentito. Com'era prevedibile da ormai un mese, da quando cioè il presidente in carica aveva annunciato ufficialmente la propria candidatura, saranno Mitterrand e Chirac ad affrontarsi nell'ultimo turno dell'8 maggio, con Mitterrand fin d'ora leggermente avvantaggiato, non soltanto perché ha ottenuto una percentuale di voti largamente superiore a quella del suo avversario diretto, ma anche perché, a ben considerato i voti raccolti dagli altri candidati e le «sensibilità» dei loro rispettivi elettorati, Mitterrand sembra disporre, al centro e a sinistra, di maggiori riserve da cui attingere per la vittoria finale. Il che non vuol dire che i giochi siano fatti. I capovolgimenti sono sempre possibili, soprattutto quando lo scarto tra i due concorrenti rischia di dover essere misurato tra due settimane, non in lunghezza ma in incollature.

Niente di nuovo dunque sotto il sole di Francia? Tutto scontato, previsto, deciso prima che 138 e più milioni di francesi andassero alle urne? Niente affatto. Novità ce ne sono, anche clamorose, e non tutte, ahimè, esaltanti. La più grossa di queste riguarda il risultato ottenuto dal candidato del Fronte nazionale neofascista Le Pen con un 14 per cento che, di rimando, ha fatto cadere la percentuale di Chirac al di sotto del pronosticato 24-25 per cento, a dimostrazione che l'uno e l'altro pescavano nello stesso e torbido stagno dello scontento popolare, della rinvicita sciovinista, della barriera della diffidenza razziale nei confronti degli immigrati.



### Stretta di mano tra il sandinista e il «contra»

Una scena come questa fino a poche settimane fa era impensabile. Un soldato dell'esercito regolare nicaraguense e un ribelle (l'uomo con gli occhiali da sole) si stringono la mano nella località di El Mojon, duecento chilometri a nord della capitale Managua. La foto è stata scattata tre giorni fa. Dal 23 marzo scorso il governo e i contras non si combattono più grazie ad un cessate il fuoco concordato tra le parti dopo anni e anni di battaglie cruente. Nel frattempo ci sono stati anche colloqui a Managua tra rappresentanti degli uni e degli altri, benché gli esiti non paiano per ora soddisfacenti.

### ELEZIONI FRANCESI

Il candidato socialista rispetta le previsioni e ora affronterà il premier che ha perso consensi

# Mitterrand, tutto bene Vince il primo turno e sfida Chirac

Saranno François Mitterrand e Jacques Chirac a disputarsi la presidenza della Repubblica l'8 maggio prossimo. Ma la novità politica è il successo oltre ogni previsione riportato da Jean Marie Le Pen, il capo del Fronte nazionale di estrema destra, con oltre il 14% dei voti. Il più penalizzato ne è risultato Chirac, che non ha raggiunto il 20%. Bene a sinistra i verdi, con quasi il 4% dei voti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI François Mitterrand ha il 34,58% (che prima del voto veniva considerato un buon trampolino di lancio per il secondo turno); Jacques Chirac un deludentissimo 16,92% (lo davano al 23-25); Raymond Barre il suo prevedibile 16,73%; Jean Marie Le Pen un 13,91% che l'ha subito fatto inneggiare al «terrore politico»; André Lajoinie il 6,72%, che accentua il piano inclinato dei comunisti; Pierre Juquin, il comunista «rinnovatore», il 1,98%, un po' poco per affermare di aver trovato uno spazio consolidato nello schieramento politico francese; Antoine Waechter, il candidato verde, un sorprendente 3,9%; Ariette Lagullier, la trotskista, il suo ormai classico 2%; e l'altro trotskista, Pierre Bousset, lo 0,5% dei voti.

perché difenda «una società che rifiuta la xenofobia ed il razzismo». Il primo ministro è stretto nella morsa, e ieri sera ha rilanciato una lunghissima e imbarazzata dichiarazione nella quale tributava stima e gratitudine a Barre, ma invitava a votare per lui l'8 maggio anche «perché sia preservata la nostra identità nazionale e perché sia combattuta l'immigrazione clandestina». Le Pen, da parte sua, ha detto che la sua indicazione di voto dipenderà «da come Chirac condurrà la sua campagna elettorale tra i due turni». Una lugubre messa a punto è venuta subito dal segretario generale del Fronte Nazionale, Jean-Pierre Sturbols: il consenso a Chirac si misurerà soprattutto sulle questioni «dell'immigrazione e della pena di morte».

Per Mitterrand la salita è un po' meno ripida: potrà legittimamente contare sull'afflusso dei voti comunisti, dell'elettorato di Juquin, dei Verdi e di una parte del centro - in misura non ancora verticabile - che ieri ha optato per Barre, più qualche frangia dell'estre-

ma sinistra. «La scelta è semplice. Esprimi la mia fiducia - ha detto ieri Mitterrand a Chateau Chiron, il villaggio della Nievre dove ha votato - a tutti voi che volete servire la Francia. I nostri traguardi sono: l'Europa e la pace. Uniamoci!».

Profonda delusione in casa comunista. Lajoinie confidava su un 7-8 per cento, e ieri lo stesso Georges Marchais ha ammesso che il risultato è al di sotto delle speranze: «Ma è certo - ha aggiunto il segretario del Pcf - che l'influenza del nostro partito va ben al di là del risultato odierno». I dirigenti comunisti ritengono infatti che il meccanismo delle presidenziali punisca il candidato del primo turno, sollecitando molti elettori del Pcf a donare subito il voto utile, nella fattispecie Mitterrand.

I Verdi hanno preso un passo più «europeo» riportando un successo che nessun sondaggio aveva previsto. Alle ultime elezioni legislative erano precipitati all'1 per cento, dopo aver ottenuto il 4 nell'81. La loro resurrezione dovrebbe portare ossigeno a Mitterrand l'8 maggio prossimo.

PROIEZIONI	
Mitterrand socialista	34,58%
Chirac gollista	16,73%
Barre centrista	16,73%
Le Pen neofascista	13,91%
Lajoinie comunista	6,72%
Juquin comunista dissidente	1,98%
Waechter verde	3,93%

A PAGINA 3

### Il Medioriente al centro delle polemiche politiche

## Arafat fa pace con Damasco Natta: «L'Onu nei territori»

A cinque anni dalla rottura, Siria e Oip (Organizzazione per la liberazione della Palestina) si riconciliano. Arafat si è recato ieri a Damasco per incontrare il presidente Assad. Intanto in Italia si discute sulla proposta di Craxi per un mandato amministrativo alla Cee nei territori occupati da Israele. Il segretario del Pci Natta sollecita un intervento delle Nazioni Unite a Gaza e in Cisgiordania.

ROMA. Yasser Arafat è giunto ieri sera a Damasco. La riconciliazione tra Siria e Oip, è ora una realtà. Ad accelerarla ha contribuito l'assassinio di Abu Jihad a Tunisi, perpetrato da sicari del governo israeliano. Tra Siria e Organizzazione per la liberazione della Palestina i rapporti erano peggiorati sino alla rottura nel 1983, quando Assad aveva favorito una ribellione ed una frattura all'interno dell'Oip. Alla fine di quell'anno Arafat ed i suoi erano addirittura stati assediati dalle truppe siriane e dalle forze palestinesi loro alleate nella città libanese di Tripoli, e costretti infine ad un esodo sotto protezione inter-

essa può sollecitare? All'ordine del giorno figurano il riconoscimento dell'Oip, la fine della repressione nei territori occupati. Craxi ha avanzato l'ipotesi che la Cee possa esercitare un mandato di Caza in Cisgiordania. Il segretario del Pci, Natta, parlando ad Ancona, ha rilevato come - nel corso del recente dibattito parlamentare - si sia determinata un'ampia convergenza tra le forze democratiche affinché l'Italia, alla condanna della repressione, unisca una iniziativa di pace che comprenda anche il riconoscimento giuridico dell'Oip; affinché l'Onu intervenga immediatamente per garantire i diritti umani e civili nei territori occupati. Mentre l'ipotesi Craxi è valutata favorevolmente dal presidente del Senato, Spadolini, un'iniziativa desinata ai territori occupati però trovava attuazione soltanto nel quadro delle Nazioni Unite.

LANNUTTI A PAGINA 4

### Libano: minacce per ostaggi americani

BEIRUT. Gli integralisti islamici moirani minacciano di uccidere due ostaggi americani, Joseph James Cicippio ed Edward Austin Tracy, se le navi da guerra degli Stati Uniti nel Golfo Persico effettueranno nuovi attacchi su obiettivi iraniani. La minaccia è in un volantino firmato «organizzazione per la giustizia rivoluzionaria», fatto pervenire ad un'agenzia di stampa occidentale di Beirut. Al volantino è inclusa una fotografia di James Cicippio, numero due dell'economato dell'Università americana di Beirut, rapito il 12 settembre 1986.

## Il Milan batte l'Inter e ora è a un punto Gullit sogna lo scudetto E domenica lo spareggio



Zenga a terra osserva la palla in rete calciata da Gullit

NELLO SPORT

### IL CAMPIONATO

JOSÉ ALTAFINI

## Chiedo la diretta Tv per la partitissima

Giochiamola di sabato e in diretta tv. Napoli-Milan è una di quelle partite da vedere. Una di quelle occasioni in cui il calcio esprime il meglio di sé: tensione, paura, orgoglio, tecnica, suspense. Napoli-Milan vale un campionato, vale una stagione, «pesa» come una finale di coppa. Il San Paolo basterà a Napoli? La voce del pur bravissimo Ameri potrà mai sostituire quelle immagini che regole un po' troppo rigide del nostro campionato ci permettono (per ora) di vedere solo a giochi fatti? Che ne sarà di tutte quelle migliaia di tifosi milanesi che vorrebbero vivere «in diretta» il match-spareggio?

Alle volte bisogna avere il coraggio di contraddirsi, di fare delle eccezioni. Ecco: con Napoli-Milan l'organizzazione del nostro calcio ha l'opportunità di dimostrarsi all'altezza della «grande macchina» che deve gestire. Ci vuole agilità, prontezza di riflessi, senso dell'azione vincente, in campo ma anche dietro una scrivania. Trasmettere in diretta la partita dell'anno non significherebbe solo cogliere al volo la palla buona, ma far compiere a tutto l'ambiente (alle volte un po' lento e stantio) un salto di categoria.

Tecnicamente non ci sono controindicazioni. Napoli e Milan giocano un campionato a sé, il risultato del loro scontro è assolutamente influente per qualunque altra zona della classifica. Anzi l'anticipo a sabato consentirebbe domenica di apprezzare meglio gli altri temi del campionato (Lefa e retrocessione). Una trasmissione anche integrale di Napoli-Milan, ma in differita, non risolverebbe il problema. È una partita in cui il risultato conta più del gioco, anzi il gioco è solo funzione del risultato, per i venditori in campo, ma anche per chi guarda. Senza diretta, a punteggiato acquisito, sarà come assistere ad una storia che avrebbe potuto essere stupenda ma che invece è già finita.

## Il 25 Aprile non va in soffitta

In questi anni ho parlato con molti partigiani. Certo, per ricordare, ma sempre anche per guardare avanti. Quanti ne ho sentiti, nei primi anni dopo la Liberazione, dire, anche con rabbia, «ci vorrebbe ancora il mitra». Non ho sentito nessuno rimpiangere di averlo imbracciato, nessuno che dicesse «non ne valeva la pena», o che ricordando un caduto pensasse che il compagno avesse sacrificato la vita invano.

Il mitra non lo abbiamo ripreso. Ma i partigiani hanno una grande associazione che, l'anno scorso soltanto, ha tenuto diecimila celebrazioni, che chiameremo lezioni agli italiani di ieri e di oggi, andando a parlare con i ragazzi, quasi in ogni scuola in certe regioni. Abbiamo costruito partiti democratici, amministrato Comuni, Province e Regioni, organizzato sindacati e cooperative, pubblicato giornali, di tanti colori, come erano i fazzoletti che portavamo al collo, ma certo più liberi e democratici di come erano La

Abbiamo sofferto per quelli che avevano rinunciato a pensare, per i fanatici e gli illusi da un idolo grottesco. Abbiamo avuto il cuore pieno di rabbia per un'Italia che faceva massacrare in Libia o in Etiopia, pugnava la Francia, mandava i suoi ragazzi a uccidere e a morire in Spagna, in Grecia, in Russia.

Di questa rabbia ci siamo liberati. Ma non abbiamo dimenticato niente e nessuno. A volte la sentiamo ritornare più che per la sciocca protervia e per qualche gesto dei residui mussoliniani, per l'invito a dimenticare che viene da qualche storico e che seduce qualcuno che pare voler cancellare le vergogne, che pur ci furono, di certi padri e maestri.

GIAN CARLO PAJETTA

Stampa, il Corriere della sera, Il Messaggero quando sembravano copie del Popolo d'Italia di Mussolini.

Il 25 aprile non lo vogliamo e non lo dobbiamo scordare. Non è una data liturgica, neanche una manifestazione di propositi. È un giorno che ha lasciato un segno nella storia del nostro paese. C'era l'onore d'Italia da riscattare, e lo abbiamo riscattato. Ci hanno chiamati patrioti, e oggi noi e i nostri figli sappiamo di avere una patria, quell'Italia che non sentivo davvero mia negli anni del carcere.

L'Italia di oggi è diversa da quella di ogni anno della sua